

Intervento del Presidente UPL Leonardo Carioni al Convegno “Autonomia fiscale del sistema Città di Città. Milano metropolitana: i problemi, le opportunità, le sfide”

Milano, 25 settembre 2006 – ore 9.30

Sala Affreschi di Palazzo Isimbardi, sede della Provincia di Milano

Illustri relatori, Signore e Signori,

Buongiorno a tutti,

desidero anzitutto ringraziare la Provincia di Milano e in particolare Daniela Gasparini, Assessore al progetto speciale per il Piano strategico dell'area metropolitana, per avermi invitato in questa nuova importante occasione di confronto a Palazzo Isimbardi, dopo l'incontro con il Ministro Lanzillotta, proprio in questa Sala, il 25 luglio scorso.

Il compito che mi è stato oggi affidato, un intervento sul ruolo di UPL per una finanza locale metropolitana, non è certo tra i più agevoli, ma lo assolverò con piacere, focalizzando brevemente alcuni punti che riguardano il futuro della fiscalità locale provinciale.

Recentemente, si sono riuniti a Milano gli Assessori al bilancio e i Ragionieri Capo delle Province lombarde, per fare il punto della situazione sulle entrate tributarie provinciali e per ragionare sulle possibili proposte da formulare in vista della imminente legge finanziaria.

E' emersa una situazione piuttosto allarmante ma che purtroppo non ci ha colto di sorpresa.

In effetti, quando si parla di fiscalità locale, il primo pensiero corre sempre alla spesa, ai tetti imposti dal patto di stabilità, ai vincoli, ai lacci. Tutto vero.

In realtà, sussiste un altrettanto grande problema sul versante delle entrate.

Le principali entrate provinciali, l'imposta sulle assicurazioni contro la responsabilità civile dei veicoli iscritti al P.R.A. (la cosiddetta RCAuto), l'imposta provinciale sulla trascrizione al pubblico registro automobilistico (l'IPT), l'addizionale sul consumo dell'energia elettrica ad uso extra-abitativo, hanno ormai da alcuni anni un trend di crescita zero, se non leggermente negativo. Lo stesso dicasi per quelle Province che godono di trasferimenti statali compensativi.

Per converso, in qualità di Presidente dell'Unione Province Lombarde, ho più volte richiamato l'attenzione sulla evoluzione del **sistema delle Province**, che hanno vissuto un **processo di consolidamento amministrativo e di crescita istituzionale**, reso evidente dal trasferimento delle funzioni amministrative dallo Stato e dalle Regioni.

E' ormai un dato di fatto, le Province sono fra le istituzioni territoriali che più sono cambiate e più hanno accresciuto le loro competenze in questi anni.

Non è questa l'occasione per ragionare se sia stato un bene. A mio parere, per lo sviluppo armonico e coordinato delle nostre comunità locali, lo è stato. Ma non è questo il punto. Il punto vero è che, nonostante i maldestri slogan estivi del tipo “Trovare il coraggio di abolire le Province”, le Province da un lato continuano ad accrescere le proprie competenze, dall'altro sono costrette a vedersi ridurre le proprie entrate che servono a far fronte ai nuovi compiti.

Inoltre, le risorse attribuite per deleghe statali e regionali non sono mai state indicizzate, non é mai stato riconosciuto il rimborso delle spese sostenute per migliorare i servizi e siamo arrivati al punto che neppure le poche risorse di un tempo sono più riconosciute, perché doveva essere ormai avviato il federalismo fiscale.

A ciò s'aggiunga il paradosso offerto dal cosiddetto patto di stabilità e di crescita – che di crescita ha ben poco – e che pone le Province nella condizione di non potere spendere le poche risorse disponibili, penalizzano pesantemente quelle che invece, per far fronte ai bisogni del territorio, sono costrette a non rispettarlo; come la Provincia di Como, **che ha il Rating “AA” più alto fra quelli assegnati alle Province italiane a statuto ordinario - come ha certificato Fitchratings**, l'agenzia internazionale di Rating – che ha collocato il suo rating allo stesso livello della Regione Lombardia e del Comune di Milano.

Il mio scopo oggi però non è tediarVi con questo elenco di sofferenze ma, proprio in funzione e alla luce di questo quadro, indicare le soluzioni o quanto meno le azioni che intendiamo portare avanti.

In sintesi, credo occorra ripartire **dalla riforma del Titolo V, che ha affermato la pari dignità costituzionale di Comuni, Province, Città Metropolitane, Regioni, Stato**, quali elementi costitutivi della Repubblica, e ha dato una garanzia costituzionale all'autonomia degli Enti Locali.

Occorre ripensare al processo di attuazione della riforma costituzionale del 2001, quello previsto dalla Legge 131/03, con la delega importante per l'individuazione delle funzioni fondamentali di Comuni, Province e Città Metropolitane e per la revisione delle disposizioni del Testo unico 267/2000 incompatibili con il nuovo testo costituzionale.

Mi sembrano positive, in questo senso, l'iniziativa di proporre finalmente un disegno di legge delega per l'adozione di un Codice degli Enti locali – da collegare alla legge finanziaria – e le consultazioni avviate con il mondo delle Autonomie, per la condivisione del percorso necessario a ridefinire il sistema dei trasferimenti delle risorse a Comuni e Province.

Ribadisco che per governare il territorio, per contribuire davvero allo sviluppo delle nostre comunità le Province hanno bisogno di poche competenze, ma intere, piene, strategiche.

E' necessario, infatti, trovare soluzioni più flessibili, moderne ed adeguate, per stabilire "chi fa che cosa", anche tenendo conto delle peculiarità di alcune aree del Paese, che per dimensione economica, culturale e sociale, assumono una connotazione assolutamente specifica, diversa dalle altre.

In questo senso, occorre avvicinarsi alla lettera dell'art. 118 della Costituzione, tenendo in ogni caso presente che non si può prescindere dalla realtà provinciale, eliminando le Province.

Per quanto riguarda le città metropolitane, prima di definire quali e quante saranno a parte Milano, mi sembra necessario individuare quali funzioni saranno chiamate a svolgere, ma è chiaro dovranno gestire il governo complessivo del territorio, definendo le linee guida di infrastrutture, trasporti e ambiente.

Vi risparmio in questa sede le nostre proposte in vista della prossima finanziaria, le principali richieste sono in ogni caso finalizzate a rendere neutre tutte le spese conseguenti a trasferimenti regionali, indipendentemente dalla data di attribuzione e a rimodulare le sanzioni previste per il mancato rispetto del patto di stabilità 2005, attraverso un piano di rientro graduale per le Province costrette a "sforare" e con l'eliminazione delle penalizzazioni sul personale, già oggetto di altri pesanti vincoli.

Un grande novità potrebbe essere rappresenta dal ribaltare gli effetti del patto, non più le penalizzazioni per chi non lo rispetta, ma un premio per chi rientra nei limiti imposti.

Resta in ogni caso non più rinviabile l'attuazione del federalismo fiscale, quale snodo essenziale senza il quale le riforme istituzionali non possono avere gambe per camminare e produrre quei benefici che i cittadini ed il Paese attendono.

Sono convinto che l'attuazione del federalismo fiscale debba essere fondato sui principi di lealtà istituzionale e di solidarietà, in armonia ad una concreta attuazione dell'art. 119 della Costituzione, ormai indifferibile, che consenta una chiara individuazione della compartecipazione ad un grande gettito erariale accanto ad un composito sistema di tributi provinciali in grado di assicurare un elevato grado di autonomia tributaria e finanziaria con adeguati margini di flessibilità e, accanto a questo, un sistema di perequazione, verticale e d orizzontale, in grado di tenere conto sia della capacità fiscale che dei fabbisogni di spesa dei singoli enti.

Le nostre Province lombarde, la nostra Unione, lavoreranno per questo.

Milano, 25 settembre 2006

Leonardo CARIONI